

Polis Legnano
n. 3/4 – Anno XXV
Giugno-luglio 2012

PRIMO PIANO
Le elezioni della svolta
Destra e Lega in soffitta

L'INTERVISTA
Alberto Centinaio,
il sindaco si racconta

LE IDEE
Il governo, i cattolici:
come cambia la politica

SOMMARIO

Editoriale

Cosa ci aspettiamo
da Palazzo Malinverni

Primo piano. Voto e dopo voto

Nomi e numeri: i cittadini
hanno votato così

Nascono nuovi equilibri
nelle ex terre "leghiste"

Il sindaco: prime settimane
in fascia tricolore

Radice: «La giunta? Persone
al servizio di un progetto»

Selmo in consiglio comunale,
la voce di una neo eletta

Idee per la politica

Monaco: ripensare la politica
e rilanciare i partiti

Formigoni: cattolici
in politica, secondo tempo?

Cultura e letture

Famiglia: bébé a costo zero?
Ecco qualche escamotage

Ambrosianeum: Milano
invecchia, ma può ripartire

Visto, si stampi

Il terremoto in Emilia, l'ascesa di François Hollande all'Eliseo, le elezioni greche, le decisioni dell'Unione europea per fronteggiare la crisi economica e finanziaria, la conferenza Onu "Rio+20" sulla sostenibilità ambientale... Ci vorrebbero cento pagine per affrontare questi e molti altri temi di prima importanza emersi negli ultimi tempi. Ma, vista la svolta registrata nella politica locale, la rivista si concentra per buona parte sulla vittoria alle elezioni amministrative di Alberto Centinaio e della sua ampia coalizione. Uno sguardo a numeri ed eletti, la parola al nuovo sindaco, un'occhiata alla giunta e al consiglio. Polis Legnano si propone, come sempre, di leggere gli avvenimenti del territorio, con un occhio di riguardo alla cultura e alla politica. E, alzando lo sguardo oltre i confini cittadini, ha chiesto a due voci autorevoli, Franco Monaco (senatore) e Guido Formigoni (storico), di fornire chiavi di lettura sulle novità che si possono intravedere nella politica nazionale e circa la presenza pubblica dei cristiani. A tutti buona lettura e a Centinaio, socio di Polis, auguri per un proficuo lavoro al servizio dei legnanesi.

POLIS 2012

Prosegue la campagna adesioni 2012 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate, come le modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante c/c postale n. 61372207, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", IBAN: IT18 Z076 0101 6000 0006 1372 207.

Con diverse quote:

- associativa ordinaria **Euro 50,00**;
- "formula rivista" **Euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **Euro 30,00**.

Cosa ci aspettiamo da Palazzo Malinverni “Nodi” e proposte indirizzate al sindaco

Elezioni comunali: e poi? Cosa è cambiato, ma soprattutto cosa può cambiare, a Legnano con l'avvento dell'era Centinaio? Polis auspica anzitutto un cambio di stile nel governo locale e l'attivazione di processi partecipativi. Quattro possibili aree di intervento... per cominciare a discutere

La vittoria alle recenti elezioni amministrative di Legnano da parte di Alberto Centinaio e della sua coalizione rappresenta una bella opportunità di cambiamento, che in un momento di crisi sociale, economica e politica non è poca cosa. Ma come, concretamente, ci aspettiamo che possa concretizzarsi questo cambiamento, con quali obiettivi e con quali strumenti?

Innanzitutto *in un cambio di stile di governo*. Intendiamoci: non stiamo parlando di galateo politico o di onestà intellettuale, ma di qualcosa che può riassumersi in due parole: *stile partecipativo*.

Ci aspettiamo che la nuova Giunta legnanese innanzitutto creda che dal coinvolgimento attivo e progettuale nella vita amministrativa di quante più persone, aziende, soggetti istituzionali possibili non possa che derivarne un vantaggio per la città. Le precedenti Giunte fra gli anni Novanta e Duemila sono state molto fredde su questo tema: la loro cultura politica di riferimento tendeva a ritenere più produttivo un approccio che vedeva il Comune “immischiarsi” il meno possibile nelle dinamiche sociali e che decidesse direttamente sulle questioni di specifica competenza, con poca fiducia nei processi partecipativi.

In secondo luogo, ci si augura che la nuova amministrazione dedichi tempo e fatica (e risorse...) ad *attivare i processi*

partecipativi, a far emergere e condurre a disposizione di tutti la progettualità pubblica e privata presente sul territorio che, se frammentata, può esprimersi solo parzialmente. Con metodo, ed evitando il nascere di illusioni “neo assembleariste” che i nuovi strumenti informatici potrebbero favorire. Non basta attivare dei bei blog per giungere a progetti condivisi e concretamente fattibili.

In terzo luogo è opportuno che la squadra guidata da Centinaio trovi e mantenga sempre il coraggio per *affrontare il rischio politico* che un approccio di questo tipo comporta. Il rischio di dover affrontare polemiche strumentali; il rischio di doversi assumere responsabilità per scelte magari non pienamente condivise dal Sindaco, ma frutto di effettivi processi partecipativi; il rischio di seminare bene e di lasciare a qualcun altro il piacere del raccolto.

Lavorare così ci pare un profondo e autentico cambio di stile, che potrebbe fare di Legnano e del territorio circostante un bel “laboratorio di democrazia moderna”.

Alto Milanese e oltre

Il *territorio circostante*, appunto. I comuni del distretto, il parabiaghese, Busto Arsizio, la Valle Olona, il castanese, il magentino, ma anche, con logiche diverse, il saronnese, il rhodense, il gallaratese,

l'abbiatese. Questo è il territorio circostante, che Legnano deve umilmente guardare come a una risorsa, facendosi promotore in ogni modo per l'attivazione di reti di lavoro.

Reti di lavoro differenziate e differenti, che coinvolgano i soggetti pubblici, le imprese, le associazioni, e che permettano di far emergere anche la ricchezza e il contributo del singolo cittadino. Non bisogna inventare nulla, modelli ce ne sono molti: bisogna crederci e lavorare con molta umiltà.

E se guardiamo a quei modelli, possiamo capire che non basterà un bel “tavolo dell'Alto Milanese”, ma serviranno molteplici gruppi di lavoro e di progetto, differenti per oggetto e stile di lavoro, che trovino *un supporto e non un vincolo* in una regia complessiva.

Si dovrà soprattutto cercare di utilizzare al meglio (che è qualcosa di più rispetto al “non sprecare”) le poche risorse pubbliche a disposizione; si dovrà cercare di evitare progetti contrapposti, magari frutto di logiche legittime ma di campanile... o di più prosaici interessi di bottega.

Quattro aree prioritarie

Occorrerà incoraggiare e portare *insieme* ai tavoli economici e politici della Grande Milano i progetti urbanistici, culturali, produttivi, formativi, di recupero ambientale, più interessanti e sostenibili sul piano economico.

Almeno quattro aree di inter-

vento sono da questo punto di vista prioritarie.

1. Il coordinamento dei Pgt. Il Pgt è uno strumento prezioso non solo per valorizzare aree degradate o recuperare spazi verdi; anche (o forse sarebbe meglio dire "innanzitutto"), per valorizzare la progettualità sociale, economica e culturale di un territorio. Ma i confini comunali ben poco hanno a che vedere con dette progettualità, le quali quasi sempre "non ci stanno dentro" nei confini comunali. Coordinare i Pgt non vuol dire solo scambiarsi la cartografia per evitare che ci siano evidenti contraddizioni, ma anche confrontarsi costantemente con le progettualità che emergono per renderle possibili. Un progetto culturale e museale di rilievo interregionale, un investimento produttivo di una certa dimensione, un progetto socio-sanitario o formativo non trovano posto in un singolo comune. O si lavora insieme per renderli possibili, o certi progetti semplicemente non si fanno.

2. Il riassetto delle utilities pubbliche (Amga, Agesp e Accam anzitutto). Le utilities rappresentano un "capitale sociale" enorme per il territorio. Nate nel secolo scorso, quando tutto era diverso, adattate con fatica e con logiche di spartizione territoriale che alla fine fanno perdere tutti, attendono oggi l'uragano dei cambiamenti che la grande crisi economica determinerà anche in questo campo. Aspettiamo l'uragano chiusi a Palazzo Malinverni dicendo che tanto con "quelli di Busto" è

inutile parlare? Crediamo sia più saggio capire quali nodi hanno reso difficili i progetti comuni sino ad oggi e mettersi in testa di superarli. Anche se i dialetti sono differenti.

3. L'integrazione dei trasporti pubblici. I trasporti pubblici del territorio sono oggettivamente un esempio di risorse "non utilizzate al meglio". Decine di linee urbane ed extraurbane progettate in altre epoche geologiche, sottoutilizzate, ingessate dai vincoli istituzionali considerati insuperabili (confini provinciali innanzitutto). Integrare tutte le linee del vasto territorio sopra delineato, ragionando su biglietti unici, percorsi ed orari, eliminando ciò che non serve più e creando il nuovo necessario è un compito arduo quanto fondamentale per il nuovo Sindaco di Legnano. Ma siamo convinti che si possano ottenere dei buoni risultati anche senza spendere un euro in più. E se nel breve periodo bisognerà spendere un euro in più per valorizzare i milioni che già spendiamo occorrerà pensarci...

4. Il rilancio dei servizi socio-sanitari. Il distretto socio-sanitario di Legnano è, in termini di dinamiche decisionali, tra i più fragili della Lombardia, e le responsabilità del Comune di Legnano in merito non sono così irrilevanti. Bisognerà riprendere le fila del discorso; anche qui i modelli non mancano certo. E si dovrà allargare il discorso anche con qualche distretto vicino. La sfida della sostenibilità per le famiglie e per la pubblica ammi-

nistrazione dei servizi socio-sanitari oggi sempre più necessari è grande. Qui non è solo una questione di soldi. È soprattutto una questione di modello, da costruire insieme alle enormi risorse associative e di volontariato che esistono sul territorio.

Aprire spazi nuovi

Modelli partecipativi efficaci e apertura al territorio più ampio: sono due approcci diversi ma profondamente integrati. Solo in questo quadro avrà un senso, oltre ai vincoli tecnici ed economici che oggi ci condizionano, parlare di fiscalità locale, di tariffe per i servizi e di razionalizzazione della spesa comunale.

Polis si aspetta molto dalla nuova Amministrazione di Legnano, ma sa anche che dovrà dare tutto quanto può sul piano culturale e di sostegno al dibattito politico.

Dalla nuova Amministrazione comunale ci aspettiamo soprattutto l'apertura di spazi per poter lavorare con tutti i soggetti del territorio che vorranno dare il loro contributo al futuro. E siamo convinti siano molti.

PAOLO PIGNI

AI LETTORI

Per inviare lettere
o commenti
potete scriverci a

polislegnano@gmail.com

oppure

via Montenevoso, 28
20025 - Legnano

Nomi e numeri: i cittadini hanno votato così

In archivio vent'anni a guida centrodestra

L'analisi dei risultati dal primo turno al ballottaggio. In bilico fino all'ultimo l'esito finale nel testa a testa tra lo sfidante Centinaio e il sindaco uscente Vitali. Alla fine 51,91 contro 48,09%. La coalizione formata da Pd, Insieme per Legnano, riLegnano, Idv e Verdi ha ottenuto 831 preferenze in più

Ballottaggio era previsto e ballottaggio è stato. A distanza di oltre 14 anni (l'ultima volta fu il 30 novembre 1997 con la sfida tra Maurizio Cozzi e Salvatore Forte), Legnano ha avuto bisogno del doppio turno per scegliere il primo cittadino. È stata una gara aperta, all'ultimo voto, in bilico fino alla ricezione degli ultimi dati, quelli provenienti dalla scuola Don Milani: solo allora si è avuta la certezza che la città aveva voltato pagina, scegliendo la novità proposta da Alberto Centinaio.

L'ultimo sindaco di centrosinistra (allora si chiamava pentapartito) era stato Mauro Potestio, dal 1990 al 1993. Poi un quadriennio di Lega Nord, con Marco Turri, e tre mandati consecutivi del centrodestra, prima dal 1997 al 2007 con Maurizio Cozzi e infine, nell'ultimo quinquennio, con Lorenzo Vitali. «Va in archivio un ventennio. Si chiude un'epoca», titolava martedì 22 maggio un quotidiano locale. Quando si dice la capacità di sintesi!

L'antefatto: il candidato, la nascita della coalizione

Tutto era cominciato nella tarda primavera del 2011, quando Giuseppe Marazzini, consigliere comunale di Sinistra ed ecologisti legnanesi, si era autocandidato alla carica di sindaco per le elezioni amministrative in programma l'anno successivo, in polemica con il tradizionale metodo di consultazione in uso

nelle forze di opposizione, i cosiddetti "tavoli", a suo dire sterili, dispersivi e in definitiva controproducenti in quanto si risolvevano in veti incrociati e continue e prolungate situazioni di stallo, a tutto vantaggio delle forze di maggioranza. Le forze di centrosinistra cittadine, e cioè il Partito democratico, i Verdi e la lista centrista Insieme per Legnano, in estate trovavano però un accordo e presentavano il 22 ottobre il candidato alla carica di sindaco alle elezioni: Alberto Centinaio.

È iniziata allora una lunga campagna elettorale che ha avuto il suo epilogo il 21 maggio, con il successo della coalizione di centrosinistra, nella quale nel frattempo erano entrate anche l'Italia dei valori e la neonata associazione riLegnano, costituita in gran parte da giovani.

Come è andato il primo turno Assenteismo in aumento

Il 6 e 7 maggio 2012, con largo anticipo rispetto a quanto previsto (nel 2007 le amministrative si tennero l'ultima domenica di maggio, in concomitanza con il Palio delle contrade, costringendo il Comune a posticipare sfilata e corsa ippica), i legnanesi sono andati alle urne per scegliere sindaco e consiglieri comunali: hanno risposto in 26.898, pari al 59,02% degli iscritti nelle liste elettorali. La percentuale dei votanti è scesa ulteriormente al ballottaggio, attestandosi, quindici giorni dopo, al 48,76%, record negativo di

tutte le elezioni svoltesi a Legnano dalla fondazione della Repubblica a oggi.

L'assenteismo in continuo aumento è uno dei più gravi problemi della politica, non solo cittadina, e appare tra gli elementi determinanti di questa consultazione: 18.677 cittadini non hanno votato al primo turno (il 40,98%) e addirittura 23.352 (il 51,24%) al secondo. Penseranno i sociologi e i politologi a indagare sulle cause di tale fenomeno, in continua ascesa in tutto il mondo occidentale; di fatto, ad oggi, nessuna strategia e nessun appello sono riusciti ad arginare il progressivo, costante allontanamento dalle cabine elettorali.

I dati e le percentuali: sfidante meglio dell'uscente

Ma gli assenti, si dice, hanno sempre torto e non hanno voce in capitolo. I votanti, invece, si sono scatenati: alleanze che apparivano solidissime fino a qualche tempo fa sono state frantumate e disperse, certezze consolidate spazzate via, *nomenklature* azzerate. Basti un dato, di per sé eclatante: Lorenzo Vitali, sindaco uscente, nel 2007 aveva ricevuto 17.149 preferenze; a distanza di cinque anni ne ha avute, al primo turno, 8.173, ben 8.976 in meno! In coalizione, nel 2007, il candidato sindaco del centrodestra si era imposto al primo turno con il 56,60% dei voti; nel 2012, lasciato solo dagli abituali alleati leghisti, e con una scomposi-

zione del suo partito (con leader l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi) si è fermato al 31,98% dei suffragi; un crollo dei consensi difficilmente prevedibile almeno nella misura in cui si è verificato, che è valso a Vitali il secondo posto alle spalle di Centinaio, primo – il 6 e 7 maggio – con il 33,81% dei voti. Lo spoglio delle schede proprio il 7 maggio è stato a tratti emozionante. A ogni afflusso di voti relativi a un seggio si determinava il prevalere ora di uno ora dell'altro dei contendenti, finché il vantaggio di Centinaio si è consolidato. Nelle scuole del centro cittadino (Don Milani e Mazzini), Vitali ha prevalso di misura, conquistando 8 seggi contro i 7 del rivale; analogo risultato nell'Oltrestazione (scuole Carducci, Rodari e Toscanini), con 10 seggi contro gli 8 di Centinaio.

L'Oltresempione è stata determinante: nelle scuole elementari Manzoni e Pascoli, Alberto Centinaio si è aggiudicato 12 seggi, Vitali soltanto 2; in particolare la Pascoli è stata impietosa: 5 sezioni su 5 si sono espresse a favore del candidato di centrosinistra, decretandone il primo posto con 8.639 voti totali, corrispondenti appunto al 33,81% delle preferenze, mentre Vitali si è fermato a quota 8.173, pari al 31,98% dei voti validi.

Singolare la "classifica" dei candidati a sindaco al primo turno: sembra la griglia di partenza di una gara di automobilismo. In prima fila Centinaio e Vitali, entrambi oltre il 30% dei voti validi; in seconda fila, Daniele Berti (Movimento 5 Stelle) con il 13,18% e Gianbattista Fratus (Lega Nord e due liste civiche), con il 12,75% dei voti; in terza fila, Giuseppe Marazzini (sostenuto da Socialisti, due liste di sinistra e una civica) con il

5,73% e Gianfranco Tripodi (Terzo polo) con il 2,52% dei suffragi.

Al ballottaggio dopo un quindicennio

Poiché nessuno dei candidati ha conseguito al primo turno la maggioranza assoluta dei voti validi, tutto rinviato al secondo turno, in programma il 20 e 21 maggio. Nell'occasione l'elettorato è stato ancora più chiaro: se al primo turno Centinaio aveva prevalso in 27 seggi e Vitali in 20 (la n. 48, sezione ospedaliera, non viene considerata, essendo troppo esiguo il numero dei votanti: 11 voti il 6 maggio e solo 6 il 20 maggio), nel ballottaggio il divario aumentò e Centinaio si aggiudica 31 sezioni contro 16, in pratica doppiando l'avversario. Lo stesso Centinaio risulta in testa alle Don Milani per 5 seggi a 4, alle Mazzini per 4 a 2 e alle Rodari per 3 a 2; Vitali prevale alle Toscanini per 4 seggi a 1, pareggia alle Carducci con 4 sezioni a testa, ma crolla nell'Oltresempione. Infatti, i 14 seggi di Manzoni e Pascoli danno tutti la vittoria a Centinaio: 14 a zero e titoli di coda, la festa per la coalizione che sostiene il neo primo cittadino può cominciare.

Diciannove liste in campo Partiti e movimenti "civetta"

Per quanto riguarda le liste di certo non è mancata la possibilità di scelta; si sono, infatti, presentate al via ben 19 liste, suddivise in sei coalizioni; una lista in più nei confronti del 2007, un candidato sindaco in meno rispetto a cinque anni fa. È interessante notare come il proliferare di liste civiche non abbia risparmiato Legnano: sono state ben 7 su 19, alcune con un retroterra associativo consolidato,

come Insieme per Legnano e riLegnano, le sole a portare rappresentanti in consiglio comunale, mentre le altre, la maggior parte, effimere ed occasionali, sono sorte in concomitanza con la tornata elettorale e sono destinate a estinguersi una volta archiviate le elezioni. È un fenomeno in continua evoluzione, risponde alla esigenza dei candidati di rastrellare voti e consensi ovunque sia possibile, coinvolgendo gli ambiti del volontariato a tutti i livelli, sociale, sportivo e culturale, visto lo scarso "appeal" che esercita buona parte dei partiti tradizionali. È naturale, pertanto, che una volta passato il momento, le liste cosiddette "civetta" ritornino nel dimenticatoio dal quale erano momentaneamente ed occasionalmente uscite.

Si registra qualche novità Il Movimento 5 Stelle

La più rilevante è rappresentata dal Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, già in competizione alle elezioni regionali del 2010, nelle quali aveva raccolto in città 738 voti, pari al 2,97% del totale; questa volta i grillini hanno fatto *boom*: il candidato sindaco Daniele Berti ha ottenuto 3.369 suffragi (13,18%) e la lista ha visto 3.075 cittadini preferirla alle altre, pari al 13,70%, con punte massime di 154 e 113 voti nelle sezioni 17 e 18 nel rione San Paolo, a scapito soprattutto di Lega e centrodestra che in quella zona pagano la disaffezione degli elettori. Ha fatto sensazione anche il bottino di voti (1.416, pari al 6,31% del totale) raccolto dall'Unione Italiana, che si auto-definisce partito politico di gente onesta, ha come referente nazionale Gianfranco Librandi e la sede legale e amministrativa a Saronno. A sentire gli osserva-

tori presenti nei seggi, si tratta in parte di voti "scippati" al Pdl, in virtù della somiglianza cromatica dei due simboli, della loro vicinanza nella scheda elettorale e del fatto che entrambi recavano scritto all'interno il nome del candidato sindaco supportato, cioè Vitali. Prova ne sia che in più casi il voto è stato correttamente espresso sulla scheda a favore di Vitali, ma con l'indicazione, nella riga della Unione Italiana, di un candidato consigliere compreso nella lista del Pdl, senza che venisse barrato il simbolo del partito, con il conseguente annullamento, a norma di legge, sia del voto di lista che della preferenza espressa a favore del consigliere. Altra novità è stato il tentativo di costituire, a Legnano, il Terzo polo, formato dall'unione di Api, Fli e Udc (Rutelli, Fini, Pierferdinando Casini), che ha candidato Gianfranco Tripodi. La coalizione ha raccolto solo 646 voti per il candidato sindaco e 628 per la lista, corrispondenti rispettivamente al 2,52% e al 2,80% dei suffragi espressi. Un po' poco per chi pensava di porsi come alternativa praticabile al duopolio centrodestra e centrosinistra.

Risultato ancora più deludente se si considera che nel 2007 An e Udc avevano ottenuto separatamente l'11,72% dei voti e il 3,44% rispettivamente, corrispondenti complessivamente a un ragguardevole 15,16% del totale.

Il caso della Lega Nord Un triste tramonto?

La Lega Nord è il gruppo politico che, a conti fatti, più degli altri perde in rappresentatività: da due assessori (uno dei quali vice sindaco) e quattro consiglieri

a uno solo consigliere. Tra l'altro, un consigliere è stato perso a causa dell'improvvido appiattamento delle due liste civiche di supporto alla coalizione di Vitali nel secondo turno. Eppure, a guardare i numeri, la situazione non è tragica come sembra per il Carroccio.

D'accordo, come molti osservatori avevano a suo tempo rimarcato, il successo riportato nelle regionali 2010 a Legnano (6.251 voti, pari al 25,18% del totale) era sovradimensionato. Ma nelle amministrative del 2007 la Lega Nord, in coalizione con il centrodestra, aveva ottenuto 3.187 voti e cioè l'11,71%; il 6 maggio 2012 il candidato leghista Gianbattista Fratus ha riportato 3.258 voti, corrispondenti al 12,75%, e le liste che lo appoggiavano (Lega Nord e due liste civiche, Noi di Legnano e Legnano Civitas) hanno incassato 2.977 voti, il 13,26% del totale. Sono mancati all'appello, in pratica, solo 210 voti. Ma la legge 81 favorisce le alleanze e penalizza le corse solitarie e la Lega Nord è rimasta vittima di questo basilare principio. I leghisti cittadini hanno pagato l'isolamento imposto dai loro organi nazionali e dovuto a motivi che con la politica legnanese non avevano nulla a che fare.

Preferenze ed eletti: chi entra e chi esce dal consiglio

Le preferenze valide sono state 9.898 su un totale di 22.443 voti alle liste, pari al 44,10%: si può parlare di un voto attento e consapevole, con forti differenziazioni da lista a lista; i più partecipi sono stati gli elettori di Legnano Civitas (86,75% delle preferenze espresse), seguiti dai sostenitori di Noi di Legnano (78,81%) e di Insieme per Le-

gnano (72,55%). Di contro i più "svogliati" nel senso della indicazione di un candidato consigliere si sono dimostrati gli elettori del Movimento 5 Stelle (solo il 14,63% ha espresso preferenze, confermando trattarsi di un voto che guarda più allo scenario nazionale che locale), seguiti dai sostenitori dell'Unione Italiana (21,53%) e della Lega Nord (29,04%).

È ovvio che, dato il cambiamento di indirizzo politico determinato dall'elettorato, ci sia stato un considerevole ricambio anche all'interno del consiglio comunale cittadino. Ben 12 consiglieri su 24 (prima erano 30) sono di nuova nomina, ovvero: Tiziana Colombo, Monica Berna Nasca e Giampiero Colombo (poi designato assessore e sostituito da Andrea Formigoni) per il Partito democratico; Serena Selmo e Luigi Cattaneo di Insieme per Legnano; i tre di riLegnano, Davide Crepaldi, Antonio Sassi e Guido Bragato; Rosario Compagnone per l'Italia dei valori; Alfonso Cocciolo per l'Unione Italiana e i due del Movimento 5 Stelle, Daniele Berti e Riccardo Olgati.

Mantengono il loro seggio Maurizio Tripodi, Stefano Quaglia, Rosaria Rotondi e Michele Ferrazzano per il Pd, Lorenzo Radice di Insieme per Legnano, Raffaele Giordano per l'Italia dei valori, Giuseppe Marazzini per la Sinistra, Daniela Colombo per il Pdl, che vede il ritorno in consiglio di Luciano Guidi e la sua rappresentanza completata da Lorenzo Vitali e da Domenico Gangemi che nel precedente mandato amministrativo sedevano in giunta. In giunta sedeva anche Gianbattista Fratus, ora consigliere, l'unico rimasto, della Lega Nord.

IVANO BRESSAN

Nell'Alto Milanese vince il centrosinistra Nuovi equilibri nelle ex terre "leghiste"

Crisi economica, liti e piccoli e grandi scandali hanno pesato sul voto amministrativo. Dal quale escono sconfitte destra e Lega. Alcuni casi "eclatanti". Nessuna fiducia incondizionata dagli elettori, ma la delega su impegni concreti che saranno sottoposti alla continua verifica dei cittadini

Tre vincitori: il centrosinistra, declinato attraverso coalizioni misurate sulla dimensione strettamente locale e quindi, a seconda dei casi, più o meno aperte a sinistra; il Movimento 5 Stelle, che dove si è presentato (a Legnano) è riuscito a cambiare gli equilibri costituendo una novità di rilievo; l'astensionismo, che mai come in questa tornata elettorale ha offerto la dimensione di un gran numero di cittadini alla ricerca di una proposta politica, e non di protesta, condivisibile. Le amministrative di maggio in provincia di Milano e nell'Alto Milanese hanno convinto anche i più refrattari al cambiamento che in un solo anno di tempo la situazione si è ribaltata e che lo scenario politico tradizionale, all'indomani del fragoroso crollo dell'alleanza tra Pdl e Lega Nord, è ormai entrato in un processo di ricostruzione e ridefinizione complessiva.

I primi segnali della crisi del centrodestra erano già ravvisabili lo scorso anno, alle amministrative del 2011. Era sufficiente guardare oltre il confine della provincia di Milano per rendersi conto della situazione: proprio in quell'occasione a Busto Arsizio, Gallarate e Castellanza, per citare i comuni più vicini, aveva cominciato ad allargarsi la frattura tra Pdl e Lega che sulla loro alleanza avevano costruito anni di risultati elettorali positivi in tutto il territorio. Ancora uniti

a Busto Arsizio, su fronti opposti a Gallarate e Castellanza, i due partiti dell'allora maggioranza di governo nazionale mostravano chiaramente quanto il rapporto fosse già usurato. E così se Gianluigi Farioli a Busto portava a casa una netta vittoria proprio in virtù della sopravvissuta alleanza, la spaccatura del centrodestra e la corrispondente unione d'intenti del centrosinistra conduceva Edoardo Guenzani fino al governo di Gallarate; una realtà dove, solo nel 2006, il sindaco uscente sostenuto dal centrodestra unito aveva sfiorato il 68% dei consensi. Anche a Castellanza Pdl e Lega andavano al voto separati e a spuntarla era quest'ultima, ancora in grado di condurre da sola il sindaco uscente Gianluigi Farisoglio alla conferma. Tutti segnali che potevano solo far presagire quel che sarebbe successo e che, trascorso un anno caratterizzato da un inasprimento della crisi economica, da furibonde liti nelle coalizioni politiche, da piccoli e grandi scandali e dall'avvento di un governo tecnico incaricato di fare ciò che nessuno aveva il coraggio di fare, hanno condotto i cittadini a un clima di sfiducia e a un desiderio di ricostruzione degli equilibri che non poteva non pesare sul voto alle amministrative. Proprio per questo il voto del maggio scorso è diventato un vero e proprio banco di prova

per tutti, una cartina di tornasole dell'umore degli elettori che ha restituito i tre già citati "vincitori".

Tra i comuni al di sopra dei 15mila abitanti nella nostra zona sono stati chiamati al voto, oltre a Legnano, anche Magenta e Abbiategrasso. A Legnano si sa come sia andata a finire: ad Abbiategrasso la giunta uscente del Pdl è stata bocciata dagli elettori e il nuovo sindaco, Gigi Arrara, ha dominato il ballottaggio con il 64% dei voti, sostenuto da una coalizione di centrosinistra che, partendo dall'Idv e passando per il Pd, arriva fino a Rifondazione comunista. A Magenta è accaduta la stessa cosa, anche se con un margine più risicato: al centrodestra si è infatti sostituito il centrosinistra di Marco Invernizzi che ha vinto il ballottaggio con il 51,75% dei voti. In tutti e tre i comuni citati, malgrado il tentativo portato avanti fino all'ultimo di costituire un'eccezione rispetto alle indicazioni delle segreterie nazionali, Lega Nord e Pdl si sono presentati separati. In tutti e tre i comuni, la percentuale di votanti, sia in rapporto alle precedenti amministrative e poi, come tradizione, nel passaggio tra primo turno e ballottaggio, è calata fino a raggiungere livelli preoccupanti: a Legnano ha votato al ballottaggio meno di un cittadino su due (sotto il 49%), a Magenta il 55,7% degli

aventi diritto e ad Abbiategrasso addirittura il 44,8%. Tornando ai risultati ottenuti dagli schieramenti politici "tradizionali", non è andata meglio al centrodestra nei comuni più piccoli dove, se non ha vinto il centrosinistra, la vittoria è andata a liste civiche professatesi senza legami con i partiti. Daniela Accinasio è diventata il nuovo sindaco di Cassinetta di Lugagnano, in continuità con la giunta uscente di Finiguerra (per cui è stata assessore) e sostenuto da una lista come Per Cassinetta che pone in testa al programma la tutela dell'ambiente e del territorio. A Magnago Carla Picco, con una coalizione di centrosinistra che comprende anche l'Udc, ha vinto le elezioni con il 39,7%; A Canegrate si è confermato il

centrosinistra con Roberto Colombo che ha incassato il 39,8% dei voti, mentre a Cuggiono la lista civica di centrosinistra di Flavio Polloni ha spinto il candidato fino al 66,4% delle preferenze. Stesso esito anche a Vittuone dove il centrosinistra della lista Cambiare insieme ha vinto le elezioni con il 47,9% dei voti, portando alla poltrona di primo cittadino Fabrizio Bagini. A San Giorgio su Legnano, infine, la lista civica di Flavio Cecchin ha sfidato tutti, senza portare in dote un simbolo di partito, e vincendo le elezioni.

Se il centrodestra piange, dunque, il centrosinistra non ha tempo per sorridere: il voto accordato dai cittadini alle amministrazioni neo elette, anche in riferimento all'alto dato di astensionismo, appare

essere tutt'altra cosa dall'attribuzione di un mandato blindato o dalla manifestazione di una fiducia incondizionata. In realtà, gli elettori hanno firmato una delega soggetta a continua verifica e che potrebbe essere ritirata in qualsiasi momento se verranno meno coerenza, capacità di ricreare un rapporto solido tra istituzioni e cittadini e attenzione reale per il territorio, anche a costo di entrare in rotta di collisione con le politiche nazionali. Lo spazio concesso all'errore è ancor più limitato e sarebbe fatale pensare che il cambiamento sia già avvenuto e che sia stata restituita credibilità alla politica, intesa nel senso più virtuoso del termine.

Chi sale, chi scende

Promossi e bocciati, dentro e fuori il consiglio comunale

Un giochetto. Chi sale e chi scende nell'Olimpo della politica legnanese dopo le elezioni di maggio? Quali personaggi toccano le stelle e quali procedono per altra direzione? Solo qualche nome, ovviamente, semmai con l'intenzione di completare il quadro prossimamente. Scontato dire che col segno "più" figura il neo sindaco Centinaio mentre, suo malgrado, il sindaco uscente (anzi uscito) Vitali fa i conti con la sconfitta elettorale che, peraltro, sembra aver preso con filosofia e con quel tratto di signorilità che lo caratterizza. Certo le sconfitte bruciano, ma se ne possono indagare le ragioni.

Un po' più spiazzato dalla partita persa l'ex vicesindaco Fratus, della Lega. Il suo partito (stremato da scandali e lotte intestine), abbandonando l'alleato Vitali, è stato tra le ragioni della bocciatura elettorale. C'è da augurarsi che Fratus mantenga il suo impegno con gli elettori e resti in consiglio comunale (qualcuno, invece, lo dà in partenza), perché si tratta di politico di valore. Dietro di lui, invece, s'intravede il vuoto.

Sembra non farsi ancora una ragione di essere passato dalla giunta ai banchi dell'opposizione l'ex assessore Gangemi. Stando a "palazzo" certo non aveva brillato, ma ora che è in minoranza ha ritrovato una vitalità imprevedibile. È dappertutto, critica tutto, scrive ai giornali, scopre che esistono i rom e che occorre cacciarli, smista consigli a destra e a manca e blablabla. Avrà tempo per ricollocarsi nel quadro politico cittadino.

Letterio Munafò, esponente del centrodestra, perdente alle elezioni, vorrebbe tornare in consiglio comunale, facendo le scarpe al più votato compagno di partito Guidi. Una brutta faida intrapartitica. Ma nessuno, neanche a destra, pare faccia il tifo per Letterio.

Tra le fila della maggioranza si vedono volti noti e facce nuove. Compreso il giovane consigliere Andrea Formigoni: il suo ottimismo di fondo e la serietà che ha messo nelle fasi d'esordio segnalano un consigliere in erba che vuole farsi le ossa e lasciar traccia del proprio passaggio. E tutti sappiamo quanto ci sia bisogno di giovani in gamba! Poche, in consiglio, le donne: quattro in maggioranza, una sola in minoranza. Poche le teste canute, relativamente abbondanti i giovani ("giovani-adulti", diciamo).

Poi ci sono i due esponenti del Movimento 5 stelle: alla luce degli esiti elettorali incoraggianti devono ora agire su due fronti: fare un'opposizione seria e competente (e non è semplice, soprattutto nel lungo periodo), e organizzare le forze per la scalata a Palazzo Malinverni, obiettivo più volte dichiarato dai grillini. Sfida possibile, ma tutta in salita.

Le prime settimane in fascia tricolore Giornate senza sosta per il neo sindaco

Dalla formazione della giunta alla stesura del bilancio, passando per il Palio delle contrade: tutte le incombenze del primo cittadino. «È impressionante – dichiara Alberto Centinaio a *Polis Legnano* – il numero di persone che chiede un posto di lavoro o una casa. La crisi “morde” ancora»

Paoletta Pessina, già sindaco di Rho, aveva visto giusto: «Caro Alberto, se diventerai sindaco sappi che ti chiederanno anche di camminare sulle acque». Profezia azzeccata. Son trascorsi quasi due mesi da quando **Alberto Centinaio** si è insediato a Palazzo Malinverni e la sua vita non è più quella di prima. «I primi giorni sono stati decisamente intensi. In primo luogo eravamo nel cuore del programma del Palio e dunque, come ho già avuto modo di dire, son salito su un treno già lanciato a 200 all'ora! È stata un'esperienza bella e mi pare che sia andato tutto per il meglio. Poi mi sono trovato a far fronte a una quantità incredibile di problemi e di richieste. Anche se cambia il sindaco, la macchina comunale continua a marciare spedita e quando non sono ancora nominati gli assessori tutto passa necessariamente da lui. Per non parlare delle richieste di colloquio che arrivano da tutte le parti: privati cittadini, rappresentanti delle istituzioni, di altri comuni, di associazioni, esponenti politici, autorità varie... Tutti vogliono dire la loro e ciascuno è profondamente convinto che il suo problema sia il più importante e quindi non rinviabile».

C'è da immaginare che in queste settimane dal suo ufficio sia passato uno spaccato interessante di vita legnanesa. Non è vero?

«Questo è sicuramente l'aspetto più interessante. Essere sindaco vuol dire vedere la propria

città da un punto di osservazione privilegiato. È impressionante il numero di persone che bussano alla porta del mio ufficio per chiedere un posto di lavoro o una casa. Gente spesso disperata, che non sa come tirare avanti. Non mancano poi i casi di chi si trova alle prese con uno sfratto esecutivo e non riesce a trovare un'abitazione alternativa. Non è facile dover dire loro che il sindaco non ha la bacchetta magica. La crisi “morde” ancora, colpisce i legnanesi, i lavoratori e le famiglie, e anche le imprese, ma purtroppo le risorse pubbliche sono limitate. Questa è una delle mie principali preoccupazioni. Eppure l'Amministrazione, assieme ad altre istituzioni pubbliche e a vari soggetti del territorio, può mettere in atto una serie di iniziative, cui stiamo lavorando, che contribuiscano a sostenere il processo di ripresa economica e sociale della città».

Ci saranno poi coloro che avanzano richieste... meno nobili.

«Gli amici, quelli veri, non si fanno vedere o mantengono un profilo di grande riserbo. Ci sono invece quelli che, dopo la vittoria elettorale, hanno riscoperto una militanza politica che avevano abbandonato da anni. Bussano alla mia porta e chiedono un posto al sole. È difficile far capire loro che il mio modo di concepire la politica è diverso: io non intendo prestarmi a logiche clientelari, soprattutto quando vanno a scapito della competenza».

La prima seduta del nuovo

consiglio comunale è stata caratterizzata da qualche mal di pancia all'interno del partito di maggioranza, il Pd, che è si tradotto in tre voti in meno nell'elezione del presidente dell'assemblea. Problemi rientrati?

«Voglio precisare che i singoli gruppi consiliari hanno una loro autonomia rispetto alla figura del sindaco e della giunta, e quindi la scelta di una figura istituzionalmente importante qual è il presidente del consiglio comunale è di loro esclusiva competenza. Detto questo, non posso negare che mi è spiaciuto inaugurare il mio mandato di sindaco con quell'incidente di percorso. La maggioranza è tuttavia solida. Quando si fanno delle scelte è inevitabile che qualche legittima aspirazione venga mortificata. Sono le regole della politica: qualsiasi scelta fatta è destinata ad accontentare qualcuno e a scontentare altri. Alla fine però devono prevalere il buon senso e la responsabilità di mettere al primo posto non solo le ambizioni personali ma il bene comune».

Con l'inizio del suo mandato è riesplso il caso degli insediamenti abusivi di rom nel quartiere San Paolo. Una coincidenza singolare, non crede?

«Mi rifiuto di pensare che ci sia qualcuno che sta soffiando sul fuoco di un problema reale ma datato. I rom sono presenti a San Paolo da almeno sette anni. Ricordo che durante la campagna elettorale del 2007 i leghisti organizzarono perfino una

fiaccolata di protesta. Poi più nulla. La giunta Vitali aveva adottato la politica degli sgomberati, che ha sicuramente contribuito a contenere il fenomeno, ma si è dimostrata una strategia costosa e incapace di risolvere il problema alla radice. Oggi i rom accampati sono in tutto una novantina, 65 adulti e una ventina di bambini. Vivono in condizioni disumane ed è indispensabile fare qualcosa che sappia conciliare la sicurezza dei residenti con una legislazione europea che garantisce i diritti dei cittadini romeni di etnia rom. È arrivato il momento di percorrere strade nuove, dove rispetto rigoroso della legalità e umanità riescano ad andare sotto braccio sotto braccio. Noi abbiamo pronto un piano denominato "Patto locale sicurezza" che coinvolgerà molteplici attori, quali associazioni di volontariato, quartieri ecc.».

C'è chi ha criticato la scarsa rappresentanza femminile all'interno della Giunta. Era

così difficile dare qualche pennellata in più di rosa?

«Non credo che essere attenti alle problematiche femminili dipenda dal genere. Dare vita a una città che abbia attenzioni al femminile non è un impegno solo delle donne, ma anche del mondo maschile. Il programma della mia coalizione è stato scritto anche da mani femminili, donne che continuano a stare al mio fianco e a lavorare con impegno al servizio della città. Non condivido una filosofia delle "donne per forza", messe lì come un francobollo per pareggiare i conti. Non è così che avviene un vero cambiamento culturale. Abbiamo bisogno, se così si può dire, delle donne giuste al posto giusto, esattamente come per gli uomini. Il femminile camminerà in questa Giunta, in questo consiglio comunale, in questa città su gambe di donne e di uomini disposti al cambiamento. Adesso però datemi il tempo di lavorare».

Non è mancato chi l'ha accu-

sata di "stringere troppe mani", di compiacersi, di soffermarsi troppo con la gente. Cosa ne pensa?

«Ho sentito qualcosa di simile. In realtà non ci ho fatto molto caso... lo ritengo che il sindaco sia a servizio di ogni cittadino e dunque il suo primo compito sia quello di ascoltare le persone, i ragazzi, i giovani, gli adulti e gli anziani, tutti, perché ognuno ha qualcosa da trasmettere a chi ha il compito di amministrare la città. E sono certo che anche i miei predecessori non hanno trascurato questo aspetto importante. Condividere con i propri concittadini attese e problemi aiuta a comprendere meglio cosa può o deve fare un'amministrazione comunale che poi ha la responsabilità di operare scelte concrete. Se mi venisse meno il contatto con le persone come potrei svolgere degnamente il mio ruolo?».

**GIANNI BORSA
PIERO GARAVAGLIA**

Economia e lavoro

Agli industriali: «Uniamo le forze per far rifiorire il territorio»

«È con particolare piacere che partecipo alla vostra assemblea non solo come neo sindaco di Legnano, ma anche come associato da molti anni a Confindustria Alto Milanese quale titolare di un'azienda che opera in città dal lontano 1951. Mi trovo oggi nella condizione di vedere da un punto di osservazione privilegiato lo stato di salute dell'economia locale e del ricco mondo della produzione e del lavoro, anche se sono solo all'inizio del mio mandato». Così ha esordito il sindaco Centinaio, in una delle sue prime uscite pubbliche, all'assemblea degli industriali del Legnanese, svoltasi il 18 giugno. Invitato dal presidente territoriale Gian Angelo Mainini, alla presenza del presidente nazionale Giorgio Squinzi e di una vasta platea di imprenditori, Centinaio ha ricordato che «l'Alto Milanese è un territorio che nei libri di storia economica viene citato come una delle "culle" dell'industrializzazione italiana ed europea, un mondo che nel corso del tempo ha più volte cambiato pelle, riuscendo a reagire alle diverse crisi che ciclicamente hanno investito questa zona». Oggi «ci troviamo tutti a vivere una nuova traversata nel deserto originata dalla grave situazione economica e finanziaria mondiale che fa sentire pesantemente i suoi effetti anche a livello locale». Il primo cittadino ha dunque promesso massimo impegno da parte dell'amministrazione per favorire il tessuto produttivo locale e il lavoro, valorizzando Expo, Energy cluster e Polo dell'energia. «L'obiettivo comune è di invertire il processo di delocalizzazione delle imprese sul nostro territorio valorizzando gli elementi di attrazione già presenti, a partire da una vocazione industriale che nonostante tutto resta solida e radicata. Ricordo poi la sanità, la scuola, la cultura, le eccellenze professionali, la disponibilità di aree dismesse ben posizionate, la collocazione strategica fra Malpensa e il Polo fieristico di Rho-Però. Occorrerà anche intervenire per decongestionare il traffico, rilanciare i trasporti ferroviari, migliorare i fattori ambientali e urbanistici, evitare che ci vengano scippati gli Uffici giudiziari, ripensare e rilanciare il ruolo di Euroimpresa». «Uniamo le nostre forze – ha concluso Centinaio – per far rifiorire tutti insieme l'Alto Milanese. È una scommessa che dobbiamo giocare per garantire un futuro alle nostre imprese e ai nostri figli».

Radice: «Vi presento la nuova giunta»

Persone al servizio di un progetto

Cambiare Legnano, riavvicinarla alla politica: è questo, secondo il consigliere comunale, il duplice e impegnativo obiettivo della squadra scelta dal sindaco per affiancarlo nel governo municipale. Sette cittadini competenti, ciascuno con più deleghe e tanti problemi da affrontare. Senza indugi

Terminate le celebrazioni paliesche, il tormentone a Legnano per oltre una settimana è stato il “toto nomi” per la giunta del neo sindaco Alberto Centinaio. A molti di noi, eletti in consiglio comunale, era diventato difficile mettere la testa fuori casa: pochi minuti e incontravi qualcuno per strada che iniziava a darti la sua rosa di nomi, le sue opinioni positive e negative su questo o quello.

La voglia di conoscere i nuovi interlocutori

Rumors in città, insomma, che facevano capire l'aspettativa creata dalla coalizione schieratasi intorno ad Alberto Centinaio. Aspettative di cambiamento; attesa e desiderio di conoscere gli interlocutori nuovi con i quali poter riavviare un dialogo che – secondo quanto abbiamo riscontrato da più parti in campagna elettorale – la precedente Amministrazione aveva interrotto. Alla fine l'attesa è stata premiata. Lunedì 11 giugno Legnano ha visto presentata la squadra che dovrà lavorare con il sindaco per dar vita al programma che gli elettori hanno scelto per il bene della nostra città.

Nonostante alcune voci circolate dicessero il contrario, la coalizione ha lasciato ampie possibilità di scelta al neo sindaco, con il quale le liste civiche e i partiti della maggioranza hanno concordato i criteri che dovevano stare alla base della sua scelta: competenza, novità e capacità

di far squadra delle persone. Vediamo allora un po' più da vicino chi sono i nuovi assessori (per i curricula si rimanda al sito del Comune di Legnano).

L'arduo compito di far quadrare i conti

Partiamo dal vice sindaco, **Pier Antonio Luminari**, assessore al bilancio. A lui il compito di far quadrare i conti. Operazione impervia e che a brevissimo andrà chiusa (al momento di andare in stampa col giornale i lavori per il bilancio sono in corso e il budget sarà votato dal consiglio comunale entro la metà di luglio): Legnano è stata lasciata dalla precedente Amministrazione senza bilancio preventivo 2012, che ora va approvato. Luminari dovrà trovare il modo di farlo quadrare ereditando molte scelte ormai irreversibili compiute dalla giunta precedente, gestendo i danni procurati da una politica fiscale squilibrata (aver rinunciato completamente alle entrate di un'addizionale Irpef che poteva essere tenuta molto bassa e spalmata negli anni, ora genera danni gravissimi alla stabilità del bilancio comunale), e senza poter più contare sul “bancomat” che è stata Amga in passato (la divisione dei suoi utili ha per anni permesso di far quadrare i conti, ma ha sottratto ad Amga risorse necessarie per i suoi investimenti). Proprio sul futuro della società di via per Busto si concentrerà l'altra grande parte del lavoro del neo assessore

Luminari, che avrà anche la sfida innovativa per Legnano di dar vita ai primi esperimenti di bilancio partecipato.

I servizi sociali; polizia e sicurezza

Procediamo ora in ordine alfabetico, partendo da **Gian Piero Colombo**, incaricato dei servizi sociali. Se è stata scelta una persona con un'esperienza professionale di così lungo corso proprio nei servizi sociali comunali è perché questo settore deve vivere un “nuovo rinascimento”.

Molti i cambiamenti nelle modalità di gestione ed erogazione dei servizi sociali che Colombo dovrà mettere in moto. A partire dal cambio di approccio: da servizi sociali meri erogatori di risorse e servizi per l'assistenza sociale, a soggetto del territorio che lavora e coordina le numerose risorse presenti nella comunità (terzo settore e volontariato, parrocchie, fondazioni, reti di solidarietà familiare, ecc.) per la coesione sociale. Da qui anche il cambio, rispetto al passato, del nome dell'assessorato. Altri temi che saranno sicuramente ai primi posti nell'agenda di lavoro del neo assessore: controllo della nuova gestione della Rsa Accorsi, Piano sociale di zona e creazione della Azienda speciale per la gestione dei servizi alla persona da realizzare avviando una nuova stagione di vera collaborazione con i Comuni del Legnanese.

Antonino Cusumano ha la de-

lega come assessore alla polizia locale, sicurezza, protezione civile, servizi demografici e cimiteriali, sport. Dovrà sicuramente essere in prima fila nell'affrontare la questione sicurezza in città (stazione, presenza dei rom a San Paolo, infiltrazioni mafiose nel tessuto economico, lotta all'evasione...) e per migliorare la qualità di alcuni servizi di "impatto" sulla vita dei cittadini: dai già buoni servizi demografici e cimiteriali, a quelli a supporto e per la promozione delle attività sportive.

Cura del territorio e il piano per la lotta al traffico

Ad **Antonio Ferrè** tocca guidare il processo che porterà il consiglio comunale a rivedere e applicare il Piano di governo del territorio per renderlo uno strumento decisamente più al servizio di uno sviluppo della città armonioso e a "misura d'uomo", rispetto a quanto rischia di generare il Pgt varato dalla giunta precedente. Compito arduo in quanto, in tempi di ristrettezze economiche per le famiglie e per il Comune, sarebbe poco giustificabile buttar via tutto il lavoro fatto dai tecnici incaricati dalla giunta Vitali e dagli uffici comunali per redigere il vigente Pgt. Le modifiche, dunque, dovranno intervenire in maniera "chirurgica" per cambiare gli esiti e gli impatti del Piano, senza doverlo stravolgere, cosa che lo stesso Ferrè ha escluso sin dal suo primo giorno in giunta e che richiederebbe di incaricare nuovi tecnici e spendere nuove risorse.

Altro impegno importante che dovrà affrontare Ferrè è il Pgtu (piano del traffico) che, in una città cresciuta in modo sregolato, rischia di essere uno strumento di pianificazione fondamentale per lo sviluppo della

Legnano del futuro e per riconnetterla decorosamente al resto dell'Alto Milanese.

Francesca Raimondi ha ricevuto le deleghe alla cultura, alle politiche giovanili e alle pari opportunità. A lei, quindi, il compito di mantenere alto il livello culturale di Legnano (costruito per lo più intorno al Palio e a qualche riuscita mostra), ma valorizzando anche quella cultura di altissima qualità, sebbene più "di base", di cui è ricca la nostra comunità e che troppo spesso negli ultimi anni è rimasta un po' imbrigliata (notevole ormai la mole di eventi organizzati più o meno autonomamente da associazioni culturali e sociali di Legnano, che garantiscono un'ampia offerta musicale, teatrale, di arti grafiche, e di spettacoli cinematografici... per ogni età e gusto). A lei anche il compito di garantire un metodo di lavoro attento alle questioni giovanili e di genere.

Patrimonio, educazione e partecipazione

È **Giacomo Rossi** che si occupa degli affari generali e legali, ma soprattutto delle opere pubbliche e della gestione del patrimonio, al centro di tensioni fortissime negli ultimi anni (si pensi alle dismissioni di stabili e terreni di cui tanto si è detto anche su questa rivista). In un contesto di scarsissime risorse, fortemente condizionato dai vincoli del Patto di stabilità, Rossi dovrà trovare il modo di garantire il giusto sviluppo delle opere necessarie alla città, temperando oculatezza di spesa e un ascolto continuo della cittadinanza.

Ascolto e facilitazione della partecipazione dei legnanesi alla vita politica che saranno il cardine del lavoro di **Umberto Silvestri**, assessore allo sviluppo dei processi partecipativi, svi-

luppo digitale dell'amministrazione e della città, ufficio relazioni con il pubblico, oltre che alle attività educative.

Silvestri dovrà dare corpo a quello che è stato un mantra nella campagna della coalizione riunita intorno al sindaco Centinaio: partecipazione e condivisione con la cittadinanza del percorso che porterà alle scelte decisive per il futuro della città e per il ben-vivere dei cittadini; dialogo e ascolto come leva per far riavvicinare alla vita cittadina quelle migliaia di elettori che non hanno preso parte al voto. In questo senso al neo assessore spetta un incarico "trasversale" a tutti gli altri. Sarà lui che dovrà coordinarsi con le attività dei colleghi di giunta per connettere il loro lavoro con la cittadinanza, per portare quanti più cittadini possibili "dentro il Palazzo" e per portare "il Palazzo tra la gente". A lui toccherà, per esempio, generare partecipazione per affrontare con la città questioni come la sicurezza (insediamenti dei rom), la definizione di alcune priorità di spesa (bilancio partecipato), lo sviluppo digitale per avvicinare la gente alle istituzioni e per avere risposte più rapide dalla macchina comunale.

A tutti loro gli auguri di buon lavoro... e un proposito da appuntarsi sulla prima pagina della agenda che aprono ogni giorno. Pensate sempre al bene di Legnano e siate sempre pronti a un passo indietro personale per il bene del lavoro di gruppo.

Ci trovate
anche su
www.polislegnano.it

«Mi sono candidata perché ci credo» La neo consigliera Selmo si racconta

La giovane esponente di Insieme per Legnano spiega l'emozione e la responsabilità dell'incarico. È tempo «di riscoprire – dice – una stagione fatta di doveri», di «educare a un civismo diffuso, di tornare a dare credibilità alle istituzioni, di far sentire ai cittadini una politica vicina e vera»

L'11 giugno 2012 durante lo svolgimento del primo consiglio comunale ho provato una grandissima emozione. È stato per me un giorno importante, l'inizio di una grande avventura umana, la possibilità di dire grazie a molte persone, soprattutto a coloro che mi hanno votata e dato la possibilità di diventare consigliera comunale. Sin da subito, però, all'emozione sono subentrati l'entusiasmo e la coscienza di realizzare un progetto. Un progetto nato dall'ascolto dei legnanesi e dinanzi al quale si è formata la maggioranza che oggi governa Palazzo Malinverni. Posso dire di essermi candidata perché ci credo: la politica è servizio e passione civile, capacità di realizzare politiche concrete per gli altri, governo intelligente degli avvenimenti e contemporaneamente alimento della speranza. Ma la politica è anche restituzione: io ho ricevuto tanto e in questa prospettiva mi sono messa al servizio per contribuire a rinnovare e a costruire una proposta politica capace di poter concorrere al *bene comune*. Innanzitutto mi preme dire, soprattutto ai più giovani, che l'impegno per la *polis* è tra gli altri uno straordinario modo per riscoprire la dimensione di persona e comunità che ci caratterizza, per realizzare se stessi dando agli altri, per uscire da un anonimo scorrere del tempo e invece mettersi in cammino, appassionarsi e dare un senso e una forma a ciò che siamo. In questa prospettiva so-

no felice nel constatare come molti altri giovani si siano avvicinati a diverse realtà politiche locali; c'è bisogno infatti non solo della protesta, ma della proposta, di abbandonare il disimpegno qualunquista per riscoprire una stagione fatta di doveri e di responsabilità, di educare a un civismo diffuso, di ritornare a dare prestigio e credibilità alle istituzioni, di far sentire ai cittadini una politica vicina, semplice e vera. Politica, per quanto mi riguarda, è anche responsabilità di essere cristiani. Nella Politica (con la "p" maiuscola) intravedo l'ambito privilegiato in cui manifestare il mio essere cristiano nella società: penso che il senso del mio operato possa consistere nel diffondere semi di speranza nel mondo giovanile, esprimendo il fascino dell'amare la propria città anche con l'impegno politico. Credo sia opportuno precisare che l'impegno di un cristiano in politica deve essere doppiamente esigente: chi si proclama portatore di certi valori deve infatti accettare la sfida non solo di rappresentare quei valori, ma di incarnarli; è una responsabilità difficile, ma ineludibile. Distinguo certo l'etica pubblica dalle scelte di vita privata, ma non si può nascondere che la credibilità della testimonianza di un politico cristiano passa dalla proporzionale capacità di cercare di far coincidere i comportamenti con i valori. Politica è anche speranza, un battito accelerato del cuore; ma al contempo è provvisorietà di un percorso, di cui noi credenti sia-

mo certo solo coprotagonisti in un più ampio disegno. La speranza, soprattutto rivolta verso altri giovani, è quella di trasmettere loro magari solo la curiosità oppure una vera e propria genuina passione per l'impegno politico. Ora molto è da fare, proprio a partire da chi siede in consiglio comunale. Mi aspetto un'assemblea che diventi un laboratorio di idee, che sappia rappresentare i cittadini e che con le sue discussioni sappia interpretare il respiro di una città che vive. Credo che un consiglio che produce un lavoro di qualità sia il miglior dividendo per ogni società. Un dividendo che se reinvestito nella giusta direzione potrà dare tassi di interesse altissimi, chiamati sviluppo, benessere e fiducia dei cittadini. Del resto, la centralità e l'importanza della valorizzazione delle istituzioni comunali era già chiara a Tocqueville che nel lontano 1840 affermava: «Le istituzioni comunali stanno rispetto alla libertà nel medesimo rapporto in cui le scuole elementari stanno alla scienza: la mettono alla portata del popolo».

Restituire alle persone, ai giovani in particolare, la consapevolezza dell'importanza della partecipazione alla vita della *polis* e ridare ai legnanesi un ruolo da protagonisti. È questa in sintesi una tra le sfide più affascinanti che mi attendono. Perché la Politica è sì un'ideale ma che si fa impegno: se credi agisci e se ami manifesti la tenerezza verso l'amata.

SERENA SELMO

Tira un'aria nuova, non solo in città

Ripensare la politica e rilanciare i partiti

L'analisi del senatore legnanese parte dal successo di Centinaio per estendere lo sguardo al livello nazionale. È cambiata l'agenda politica del paese – sottolinea l'autore –: ora i problemi sono il lavoro, il futuro dei giovani... Il percorso del governo Monti. Necessaria una nuova legge elettorale

Miracolo a Legnano? No, solo un eccellente lavoro collettivo sotto la guida di un candidato oggi sindaco che, come scrissi su queste stesse pagine, ha mostrato di avere molteplici qualità (persona onesta e capace, da gran tempo dedita alla comunità con discrezione pari alla passione). Molte qualità, dicevo, ma una su tutte: l'attitudine a mettere insieme le persone, i gruppi, le forze sociali e politiche. Una dote icasticamente rappresentata nel corso della campagna elettorale dal gesto dell'abbraccio ai luoghi tipici della città, quelli più densi di valore simbolico ed evocativo. Mi piace pensare che la vittoria di Centinaio e dei suoi amici sia da ascrivere anche a un clima nuovo che si respira qui ma anche più largamente nel paese e oltre.

Domanda di comunità e di coesione sociale

Un clima ove il noi fa premio sull'io, la domanda di comunità e di coesione sociale sostituisce il mito dell'autoaffermazione, l'ideologia del denaro, della carriera, del successo personale. Complici due elementi: la drammatica crisi economica e sociale e il brusco risveglio del paese da una ubriacatura e da uno stordimento che ci hanno condotto sull'orlo del baratro materiale e morale. Appunto un mutamento di clima. Si pensi anche solo a come è radicalmente cambiata

l'agenda politica del paese: ora finalmente i problemi sono il lavoro, la precarietà, il futuro dei giovani, non più la fobia verso lo straniero, l'esasperazione della domanda di sicurezza, che hanno dominato le campagne elettorali degli ultimi vent'anni. Persino la cultura politica ed economica ha fatto segnare una discontinuità: al dogma liberista che ha fatto breccia anche a sinistra si è sostituita la consapevolezza che il Pil non è tutto, che la flessibilità va coniugata con le tutele nel lavoro, che la intrapresa privata non può essere sorda alle esigenze dell'utilità sociale, come recita la nostra saggia Costituzione all'art. 41. Insomma che la mano invisibile del mercato, specie quello finanziario, priva di regole e di indirizzi in capo alla politica, può produrre guasti, disuguaglianza, miseria. In terzo luogo, la politica italiana con i suoi attori. Centinaio ha vinto. Ma altri con lui nei nostri territori un tempo (neppure tanto lontano) dominati dall'asse forza-leghista. Si pensi all'exploit di Monza. Allargando lo sguardo, in sintesi, le amministrative parziali ci consegnano i seguenti risultati: un alto astensionismo, ascrivibile a disillusione e collera verso la politica tutta; un crollo del Pdl, presumibilmente prodotto dal manifesto fallimento dell'esperienza del governo Berlusconi con il corredo di discredito internazionale cui non sono estranei i comportamenti dell'ex premier; il tracollo della Lega, travolta

dallo scandalo che ha investito il Senaturo, la sua famiglia e i suoi famigli; un risultato modesto e deludente per il Terzo polo e per Casini cui solo i media attribuivano una centralità nel dibattito politico romano, ma che non ha fatto breccia tra gli italiani, i quali hanno buona memoria del suo lungo, organico sodalizio con la coppia populista B&B, Berlusconi e Bossi, e che non hanno apprezzato il suo opportunistico girovagare; il sorprendente successo del movimento di Grillo alimentato dal cattivo esempio dei politici di professione, da una genuina domanda di partecipazione civica orizzontale e dall'efficacia dei suoi messaggi francamente demagogici; la tenuta del Pd, il solo partito nazionale che ha retto e anzi ha più che raddoppiato le amministrazioni conquistate, ma che, come si è scritto, «ha vinto ma non ha convinto».

Per governare il Belpaese

In questo panorama desolato e di macerie lo stesso Pd ha compreso che non può stare fermo, che non basta che esso tragga vantaggio dalla dissoluzione dei suoi tradizionali avversari. Di qui la sua accresciuta responsabilità, di qui l'impegno per organizzare un campo di forze idoneo a prospettare un'alternativa di governo possibile (allo stato non si vede chi altro lo possa fare), di qui ancora il suo rilancio, a valle delle elezioni, sulle primarie di

coalizione e sull'apertura a movimenti e liste civiche in vista delle politiche del 2013. Non una linea diversa da quella da tempo fissata: la proposta di un centrosinistra di governo aperta a forze moderate e di centro mirata a un'opera ricostruttiva di economia, società, istituzioni, dopo il tempo della decostruzione e del degrado. Ma una proposta che, anziché inseguire politicisticamente alleati recalcitranti e tutto sommato esili, scommetta piuttosto sul coinvolgimento di cittadini, movimenti, liste civiche suscettibili di raccogliere la domanda di novità e di apertura che si rivelò vincente lo scorso anno a Milano e nei referendum sui beni comuni. Come esce il governo Monti dalla prova delle amministrative? Esso, in quanto governo non espressione dei partiti, era ed è relativamente al riparo dai risultati elettorali. Diciamo meglio: esso da un lato trae vantaggio dal complessivo indebolimento delle forze politiche, le quali, ancor più di ieri, non hanno l'autorità e la forza di abbattere il governo, consapevoli che pagherebbero un prezzo salatissimo; ma dall'altro esso subisce le scosse generate

dalle fibrillazioni e dal nervosismo dei partiti sconfitti alle elezioni. Specie il Pdl in preda a una sindrome dissolutiva. Dunque, quello di Monti, oggi, è un governo senza alternative e comunque Napolitano si opporrebbe a velleitarie e irresponsabili accelerazioni verso elezioni anticipate nel vivo di un'emergenza tutt'altro che alle nostre spalle.

Stop al populismo, andare oltre la tecnocrazia

Certo, il governo dei tecnici non può essere per sempre. Nella prossima primavera si voterà e la politica e i partiti dovranno riconquistare il posto e le responsabilità che competono loro.

La via democratica, alternativa a populismo da un lato e tecnocrazia dall'altro, si nutre di competizione e confronto tra offerte politiche e programmatiche alternative. Non il pensiero unico e la ricetta unica appaltata ai tecnici; non le scorciatoie demagogiche di leader carismatici che oscillano tra assemblearismo e autoritarismo; e neppure la regressiva nostalgia del partito cattolico che sarebbe inevi-

tabilmente partito clericale da opporre a un fronte laicista. Una competizione laica e genuinamente politica lungo l'asse destra-sinistra.

Essa presuppone una legge elettorale che restituisca ai cittadini il diritto loro usurpato di scegliere i propri rappresentanti in parlamento, ma una legge che non conduca alla restaurazione dei vizi del primo tempo della Repubblica, quando i vertici dei partiti a urne chiuse, solo dopo il voto, in stanze appartate, decidevano che fare del nostro voto, quale maggioranza, quale coalizione, quale premier. A questo condurrebbe la cosiddetta bozza Violante, che, a Dio piacendo, le elezioni amministrative sembra abbiano affossato. Ma non è detto. Né è scongiurato che resti il *porcellum*. Ai partiti è doveroso chiedere almeno questo. Anche nel loro interesse. Sempre che non valga l'antico detto latino secondo il quale il Signore acceca chi vuole perdere. Ma la colpa non sarebbe del Signore.

FRANCO MONACO

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica **POLIS**

(via Montenevoso, 28 - 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Annamalia Bartosek,
Anselmina Cerella, Gian Piero Colombo, Alberto Fedeli, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 513 - 22 luglio 1988

Cattolici in politica, secondo tempo?

Appunti sulle precondizioni necessarie

La politica italiana vive una fase di evidente transizione. Tralasciamo tutta la questione della «numerazione» delle repubbliche, che è sport che appassiona solo qualche giornalista specializzato. Nella sostanza, però, pesa il combinato disposto della caduta del governo Berlusconi, della nascita del governo «tecnico-politico» di «unità internazionale» (se così si può dire) di Monti, e del risultato elettorale del turno amministrativo di maggio (parziale che sia). Il che dipinge un orizzonte in cui, se anche andremo a votare solo tra un anno, non è ancora chiaro con quali partiti, con quali forze politiche, con quali alleanze, con quali regole. E scusate se è poco. Soprattutto l'orizzonte del centrodestra è in evidente fibrillazione, ma anche la sinistra non scherza, soprattutto per la pressione del movimento 5 Stelle. Va da sé che, in una fase convulsa come questa, si intreccino fermenti, aspirazioni, velleità, progettualità varie, che rendono il quadro molto mosso, a tratti anche sfocato e confuso.

Una nuova stagione? Non è un caso che si sia riaperto anche il discorso sui ruoli dei cattolici in politica. In termini ecclesiali, negli ultimi mesi appare insistito il richiamo all'esigenza di nuovi e coerenti impegni in politica di laici cattolici. Per la verità, il tema non è nuovissimo: ha cominciato papa Benedetto XVI a Cagliari nel settembre del 2008, parlando in modo incidentale all'interno di una omelia dell'auspicio per cui [Maria] «vi renda capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'eco-

nomia, della politica, che necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile». Come si vede, un discorso stringato, piuttosto ampio come orizzonte e anche tradizionale come linguaggio, ma molto mirato nelle singole parole. Dopo quell'avvio, la proposta è stata poi ripresa più volte e in modo molto articolato in sede Cei dal cardinal Bagnasco: da più parti si è iniziato quindi a parlare di una «ripresa», di un nuovo inizio possibile. In termini civili, non c'è giorno ormai in cui qualche intellettuale o qualche politico non si esercitino a dire ciò che i cattolici faranno o dovrebbero fare.

Insomma, a quindici anni dalla certificazione gerarchica della fine dell'unità politica dei cattolici (si ricordi l'intervento di papa Giovanni Paolo II al convegno ecclesiale di Palermo del 1995, motivato dall'ultima e decisiva scissione del Partito popolare italiano), sembrerebbe di sentire nell'aria una gran voglia di chiudere una parentesi. Corre infatti il giudizio ecclesiale su un sostanziale fallimento di questa stagione, caratterizzata da confusione, smarrimento, incertezza e alla fine perdita di «rilevanza» (parola chiave, più volte citata) per i cattolici nella politica italiana. È un giudizio parziale, ma occorre non sottovalutarlo. Il richiamo a una stagione nuova rischia però di restare singolarmente vago e astratto, se non accompagnato da qualche riflessione di metodo (e conseguente coerente scelta).

La storia, gli scenari. Il primo

punto è che non si va da nessuna parte senza un ripensamento sul passato. Sulla lunga stagione democristiana, ancora sospesa nella memoria collettiva tra le opposte (e improduttive) visioni della denigrazione e della nostalgia. Sul periodo successivo, in cui pesanti divaricazioni di cultura politica, di etica, di progettualità, hanno portato i cattolici in politica a dividersi. Insomma, non si può riprendere come se niente fosse, occorre ripensare in profondità quello che la storia ci consegna per poter farne tesoro. Sicuramente ci sono elementi della tradizione che si possono riprendere, ma altri sono consumati, se non altro perché ormai acquisiti, non più in discussione e quindi non plausibili come basi per esperimenti politici.

Seconda precondizione: occorre considerare quello che si muove concretamente nello scenario politico. Per collocarsi, prendere le misure, scegliere le opzioni possibili. La politica è concretezza: tempo e spazio. Ogni scelta nuova presuppone un'analisi previa della realtà. E il sistema politico italiano viaggia da più di quindici anni sulla via di un bipolarismo, zoppo quanto si voglia, ricco di imperfezioni e discutibilissimo, ma altrettanto apparentemente privo di alternative reali nel breve periodo. Il centrismo irreflesso e spontaneo di molte aspirazioni cattoliche sembra sempre più spiazzato, anche se presidiato in termini partitici da qualche spezzone di partito (Udc), che non sembra godere di ottima salute. Questo porta con sé la conseguenza che ipotesi unitarie di cattolici

sono ardue, se non impossibili. Non è un caso che dalla grande enfasi mediatica sull'appuntamento seminariale di Todi dell'autunno scorso, aperto dal cardinale presidente della Cei e ipoteticamente portato a creare un nuovo grande soggetto politico-culturale dei cattolici italiani, che assumesse un ruolo centrale nella società se non nella politica italiana, sia fino ad ora scaturito poco di concreto. La Cei ha fatto un passo indietro, le associazioni ecclesiali anche. Ne è rimasto un manifesto piuttosto vago e sciapo. E un'ipotesi di partitino cattolico-sociale nel centrodestra, annunciato qualche settimana fa, ma ancora molto sulla carta. Oltre a qualche evidente protagonismo sparso di personaggi in cerca di candidature.

Coerenza e mediazione. Il terzo aspetto essenziale è che occorrerebbe un profondo ripensamento intellettuale sui rapporti tra coerenza cristiana e mediazione politica. Ci si è troppo accontentati in questi anni di richiami retorici ai «valori non negoziabili» per chiamare l'identità cattolica a schierarsi attorno a leggi e provvedimenti (sotto l'accorta regia gerarchica). Ora, non è che questo patrimonio basti a fondare qualcosa di nuovo. Intendiamoci, ci si deve auspicare che la Chiesa a volte parli controcorrente rispetto alla «logica di questo mondo». Ma da lì comincia il lavoro, non finisce: da un esigente appello ai valori deve scaturire un richiamo alla creatività e alla responsabilità laicale, alla conoscenza delle precise condizioni «strutturali» in cui i valori si incarnano, alla capacità di coniare intransigenza e duttilità, alla necessità di fare i conti con il panorama delle idee e delle opinioni diffuse in democrazia, in modo da co-

struire soluzioni politiche ispirate ai valori, ma politicamente efficaci e per ciò stesso sempre parziali e rivedibili.

In quarto luogo, occorre ripensare ai rapporti tra morale e politica. È curioso che ultimamente siano stati i cattolici più intransigenti e antimoderni a sostenere che è «moralismo» parlare di comportamenti personali dei politici (ricordate il caso «bunga-bunga»?) e che occorra tenere ben distinte morale e politica. Beh, nessuno più di noi ha maturato la lezione di Max Weber sul fatto che non basti un'etica «della convinzione». Ma l'etica «della responsabilità» è fondamentale, e comporta la necessità di tenere assieme progetti politici e coerenza personale. Alla classe politica – che è oggi sotto accusa come «casta», in parte giustamente e in parte pericolosamente – incombe la necessità di essere attentissima al comportamento e alle coerenze personali. Giuseppe Dossetti parlava anni fa degli «abiti virtuosi» del politico, come di una dimensione più importante rispetto a qualsiasi ideologia.

In sintesi, c'è una cultura che può rispondere a tutte queste esigenze con serietà e rigore, ma anche con creatività e passione? Io penso di sì. È quella sensibilità spiritual-cultural-politica che, con parola forse un po' usurata ma ancora evocativa, si chiama «cattolicesimo democratico».

Laicità e democrazia. È una visione che unisce la coscienza della laicità della politica alla scelta di campo per la democrazia, il progresso e la giustizia, storicamente identificati a seconda delle battaglie politiche (sta a sinistra, diciamolo in sintesi, perché conta ancora...). È una sensibilità

che si ispira alla grande lezione del Vaticano II ed è fedelmente abbarbicata ai valori della prima parte della Costituzione repubblicana: e che con queste due stelle polari del passato tenta di coniugare, assieme ad altri, progetti per il futuro. Non è forse un caso che in questi tempi di transizione abbia preso forma un tentativo di rilancio di questa sensibilità, non come progetto politico, ma come luogo e ambito primariamente culturale ed ecclesiale. Una ventina di associazioni che condividono questa prospettiva, sparse per l'Italia – Polis non poteva che essere tra queste – hanno lanciato un «portale» che sta sul web all'indirizzo www.c3dem.it. Le tre "c" sono appunto quelle di Costituzione, Concilio e Cittadinanza. Si intenderebbe offrire un luogo virtuale di incontro, scambio, elaborazione, progettualità. Mettere in rete quello che già c'è, come i molteplici gruppi e ambienti che ancora condividono tale prospettiva. E creare qualcosa di ulteriore, per arricchire una presenza, un punto di riferimento, una realtà visibile nel panorama stanco del nostro dibattito civile e politico. Appunto quello che manca, dato che questa sensibilità sembra avere sempre meno spazio, sia nella Chiesa che nella società. Non sappiamo se sarà uno strumento utile, lo speriamo: ma la scommessa dipende da tutti voi, anche voi che state leggendo queste pagine. Se riusciremo, coltiveremo un pezzetto di futuro assieme.

GUIDO FORMIGONI

Bebé a costo zero? Ecco qualche *escamotage* E poi un bell'abbraccio non costa niente

Di cosa ha principalmente bisogno un bimbo? «Di essere accolto, assicurato, dell'amore di mamma e papà. E quando cresce? La risposta è ancora la stessa». Dall'esperienza di una mamma-scrittrice qualche riflessione sul rapporto tra genitori e figli. Una riflessione a partire dalla sobrietà

Un bambino "costa": lo si sente ripetere spesso – e non sempre a torto –, specialmente dalle coppie giovani, talvolta frenate nel generare figli dai problemi economici. Eppure pappine, carrozzine e vestitini di marca tante volte sono un "di più", elementi non irrinunciabili per attendere, accogliere, amare e crescere un figlio. Giorgia Cozza, mamma, giornalista e scrittrice, lo mette nero su bianco nel suo volume *Bebè a costo zero*, appena pubblicato da Mondadori. Forse questo non è un tema tipico per la rivista *Polis Legnano*, eppure ha colpito la redazione soprattutto la ricerca di sobrietà e di essenzialità che traspare dalle pagine. Virtù, queste, che possono essere trasposte in tanti altri ambiti della vita quotidiana.

Dunque il suo libro sembra andare in controtendenza. Si può, oggi, diventare mamme e papà, senza finire sul lastrico?

«Già, un bambino costa. Lo si sente dire, lo si legge sui giornali, lo ribadiscono in televisione e a furia di dirlo diventa vero. Tanto che secondo i dati raccolti dall'Osservatorio di Federconsumatori la spesa minima che i genitori italiani sostengono entro il primo compleanno del bebè supera i 6.100 euro e la massima vola oltre i 13mila euro. Ma c'è una buona notizia. Diventare genitori senza spendere migliaia di euro e assicurando tutto il meglio ai nostri figli per fortuna si può. Basta fermarsi a riflettere su quali sono le vere esigenze

di un neonato e di un bimbo nei primissimi anni di vita».

Esigenze reali del bambino, esigenze indotte dalla pubblicità o dagli standard di vita. Come è possibile, se lo è, tracciare una linea di demarcazione?

«Partendo dalla "fisiologia", ovvero da quanto sappiamo del bambino e del suo sviluppo psico-fisico ed emotivo. Facciamo un esempio. Sul mercato si trovano decine di accessori, spesso molto costosi, destinati a "contenere" il bebè. Sdraiette, palestrine, tappeti-gioco. La pubblicità li presenta come indispensabili per il benessere del nostro piccolino. Poi il bimbo nasce e dove vuole stare? In braccio alla mamma e al papà. Vicino vicino. Al sicuro. È naturale che sia così: per nove mesi, ovvero per tutta la sua vita, è stato avvolto, contenuto, cullato nel grembo di sua madre. Quando viene alla luce tutto è nuovo e sconosciuto, tranne... lei, la mamma. E il suo bisogno di sentirsi ancora contenuto e assicurato dalla vicinanza del genitore, per stare bene, per crescere felice, è grande. La risposta, l'abbraccio dei genitori, è a costo zero. Eppure, a questo punto, potremmo chiederci: "Ma quando il bimbo non è in braccio, dove lo appoggio se non ho la sdraietta?" E questo è un bell'esempio di esigenza indotta, laddove il prodotto ha creato il bisogno. Dove posavano i bimbi le nostre nonne? Nella cullina, nella cestina, sul lettone - con cuscini intorno per

prevenire capitolomboli -, su un bel tappeto morbido, coperto con un lenzuolino pulito, nella carrozzina...».

E i giocattoli?

«Il mercato propone giochi tutti luci e suoni, quali strumenti indispensabili per stimolare il bebè. E poi il bambino si diverte con le mollette da bucato, le chiavi, il telecomando. O trascorre delle mezzore a svuotare i ripiani della libreria. E ha ragione lui, sia chiaro, perché giocare significa fare. E premere un pulsante non è fare. Svuotare un cassetto invece sì che è stimolante: il bimbo impara i concetti di dentro e fuori, pieno e vuoto, interviene sulla realtà e la modifica: prima era tutto in ordine, ora no. E se per un fortunato caso dovesse passare di lì una mamma, che comincia a raccattare gli oggetti sparpagliati, dando così modo al bimbo di ributtarli a terra... beh, allora il gioco si fa ancora più divertente. Giocare insieme è più bello! Sia chiaro, non stiamo dicendo di non acquistare sdraiette o giocattoli, ma stiamo dicendo - questo sì - che non si tratta di acquisti indispensabili. Sta ai genitori decidere. E questo vale per tutti i prodotti destinati ai più piccini».

Prima di addentrarci in alcune domande più concrete, ci dica a suo avviso di cosa ha principalmente bisogno un bimbo che sta per nascere o un bimbo appena nato?

«Di essere accolto, ascoltato, assicurato. In una parola dell'amore di mamma e papà. E quando cresce un pochino? La

risposta è ancora la stessa. E quando diventa un adolescente? Sempre quella. Nella maggior parte dei casi, la risposta ai veri bisogni del bambino non si acquista nei negozi specializzati per l'infanzia e non ha il cartellino del prezzo».

Facciamo due conti. Secondo la sua teoria, con un po' di attenzione alle spese e un pizzico di sobrietà, quanto "costa" un bebé - salvo sorprese o complicazioni - nei primi due anni di vita?

«Le spese sostenute per accessori e prodotti dipendono in gran parte dalle scelte dei genitori. Una famiglia può trovarsi a spendere moltissimo (vedi i dati di Federconsumatori) oppure praticamente nulla. Naturalmente parliamo di accessori e prodotti, non delle eventuali spese per asilo nido o baby sitter, se i genitori devono ricorrere a questi servizi. Ma se restiamo nel campo degli "acquisti", con buon senso e sobrietà, le esigenze dei bimbi si possono soddisfare al meglio con poche centinaia di euro, a volte meno. Può sembrare strano e spesso si fatica a crederci, ma quando si esce dai binari del consumismo e del così fan (quasi) tutti, soluzioni alternative - economiche e allo stesso tempo rispettose dell'ambiente -, ce ne sono! Latte materno, svezzamento con assaggi del normale cibo di famiglia, pannolini lavabili, riciclo di abitini e accessori da mamma a mamma...».

Un bimbo dovrebbe portare in casa gioia e felicità. Genitori, nonni, parenti e amici dovrebbero essere coinvolti dal lieto evento della nascita. Eppure tante volte capita che una coppia non regga alla prova-neonato. Come mai?

«Perché se è vero (e lo è) che un neonato non ha bisogno di chissà quali acquisti, è anche

vero che il bambino che nascerà ci chiederà tanto, tantissimo. Ma non in termini di euro. In termini di mente e di cuore. Ci chiederà tutto e non si accontenterà di meno. Ci chiederà di essere il suo sole, la sua gioia, il suo punto di riferimento, il suo esempio. Per mesi vivrà di noi e con noi, giorno e notte. Noi saremo la fonte prima di ogni suo benessere. Scardinerà le nostre priorità, i nostri equilibri. Ci farà innamorare e ci farà impazzire. Ci farà finire al pronto soccorso per la prima febbre a 39°, ci farà diventare matti dietro a una bilancia con il terrore che non mangi abbastanza, ci farà alzare al mattino più stravolti di quando siamo andati a letto. Ma tutto questo ai corsi di corredo non lo dicono... E allora forse, in gravidanza, anziché pensare a cosa dobbiamo acquistare, ci conviene cercare i riferimenti delle associazioni di mamme, dei gruppi di auto-aiuto, dei Consultori che organizzano incontri mensili per conoscere altre coppie che stanno già vivendo l'incanto e la fatica dei primi mesi con un bambino tra le braccia. E così potremo intuire quello che sarà e farci delle aspettative più realistiche».

Tante famiglie oggi non hanno figli. Ci possono essere ovviamente ragioni naturali o anche sociali oppure economiche. Lei è ormai una esperta in questo campo: ci sono spunti di riflessione che possono essere offerti su questi temi in chiave di azione politica o sociale?

«Credo servirebbe più sostegno per i neogenitori. Un proverbio africano dice che per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio (nella nostra società i genitori sono spesso molto soli) e più misure di conciliazione, per permettere in particolare alle madri lavoratrici, ma anche ai

padri, di gestire un po' più facilmente impegni professionali e cura del proprio bambino».

Lei ha appena scritto un libretto, dedicato soprattutto ai più piccoli, sull'adozione. In particolare l'adozione internazionale. Quali aspetti positivi sottolineerebbe in tale ambito? Quali, eventualmente, gli aspetti critici?

«Il numero dei minori che, nel mondo, vivono in un istituto cresce al ritmo di cinque milioni all'anno: erano 145 milioni nel 2004 e nel 2009 (ultimo dato disponibile), secondo le stime Unicef, hanno raggiunto i 168 milioni. Centosessantotto milioni di bambini che aspettano una mamma e un papà. Per prevenire o per risolvere eventuali criticità di questa scelta, credo sia importante che i genitori adottivi non siano lasciati soli e possano contare sempre sul sostegno di figure competenti che li accompagnano in questo percorso, nel periodo pre-adozionale e negli anni successivi all'arrivo del loro bambino».

Non da ultimo: lei e suo marito, Antonio, avete tre figli. L'adolescenza è alle porte. È vero il detto: "Bambini piccoli, problemi piccoli; bambini grandi, problemi grandi"?

«Con un figlio alle soglie dell'adolescenza posso avvalermi della facoltà di non rispondere? Scherzi a parte, è sicuramente vero, ma è anche vero che se ci alleniamo sin da quando il bimbo è piccino a riflettere, metterci in discussione, confrontarci, e quindi scegliere di volta in volta quello che riteniamo sia il meglio per la nostra famiglia, affrontare le varie tappe della crescita sarà più facile. E, in fondo, crescere con i nostri figli, tra giornate no e immense soddisfazioni, è una grande opportunità che la vita ci concede. Forse la più grande?». [g.b.]

Milano invecchia, eppure può ripartire Ambrosianeum, Rapporto sul capoluogo

Milano invecchia, più del resto del paese, che è già tra i più vecchi d'Europa. E il maggior numero di anziani non è compensato dai giovani, che sono sempre meno. La situazione, dunque, è critica, sia per gli anziani - sempre più a rischio solitudine - sia per i giovani, che hanno una città sempre meno a misura loro. Ma se le criticità sono molte, non mancano le opportunità per un rilancio della metropoli lombarda. È quanto emerge dal ventesimo Rapporto sulla città di Milano intitolato *Le generazioni che verranno sono già qui*, presentato nel mese di giugno all'Ambrosianeum, alla presenza del sindaco del capoluogo, Giuliano Pisapia, dell'Arcivescovo di Milano Angelo Scola e del presidente della Fondazione Cariplo

Giuseppe Guzzetti.

Tra le parole chiave del Rapporto, illustrate dalla curatrice, la sociologa Rosangela Lodigiani, una è ritenuta fondamentale per agire nella direzione di uno sviluppo sostenibile della città: la *prospettiva intergenerazionale* nella quale ridefinire le politiche della città, per stimolarla «a essere generativa in tutti i suoi sensi: nelle relazioni, nelle famiglie, nelle comunità, nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni, nel sistema plurale di welfare».

«Il Rapporto - ha sottolineato Pisapia - ha il merito di fornire non solo importanti dati, ma un'analisi complessiva che racconta la città, indica criticità e riporta una descrizione dettagliata di ciò che le amministrazioni pubbliche, tra cui il Comune di Milano, intendono fare e stanno già

attuando insieme a tutte le forze vive» della realtà urbana. Azioni importanti - dai buoni libri per le famiglie che ne hanno bisogno, sulla base del reddito, alla diminuzione degli affitti delle case popolari a chi è in difficoltà - ma che da sole non sono sufficienti: necessario, per il sindaco, «cambiare l'attuale legge sulla cittadinanza, che è una legge arretrata e non riconosce i diritti di chi nasce e studia a Milano, di chi nasce e studia in Italia».

«La famiglia - ha detto il cardinale Angelo Scola, riferendosi ancora alla città della Madonnina - custodisce la differenza tra i sessi, valorizza quella tra le generazioni e rende esplicito il valore della gratuità, ben visibile nella relazione intergenerazionale tra nonni e nipoti».

Letture

***Tanto tu torni sempre: la vita oltre il lager* di Ines Figini**

Ines Figini ha aspettato mezzo secolo prima di parlare in pubblico, in particolare agli studenti, della sua incredibile vicenda giovanile oggi narrata nel libro *Tanto tu torni sempre*, editore Melampo. «È la storia di una famiglia ma è anche una storia di fabbriche; e di una città - Como - punto strategico per le forze antifasciste. Di treni che partivano per mete ignote e di luoghi in cui l'umanità si divideva tra vittime e carnefici, fino a negare se stessa. È la storia di una persona a cui il lager non ha rubato l'anima e che ha ripreso a vivere. Che ogni anno torna là dove era stata reclusa. Che ricorda. E che, nonostante tutto, ha perdonato». Il lager «l'ha segnata, come quel numero tatuato sull'avambraccio sinistro: 76150, si legge ancora oggi. Ma non ha condizionato la sua esistenza». Ines (G. Caldara - M. Colombo, *Tanto tu torni sempre. Ines Figini, la vita oltre il lager*, Melampo, Milano, 2012) è tornata dall'inferno di Mauthausen, Birkenau e Ravensbrück. Aveva 22 anni quando viene deportata in Germania solo perché si era schierata a favore di alcuni compagni di lavoro che scioperavano. Ines Figini non era ebrea, né partigiana o dichiaratamente antifascista. Nell'infamità di quei tre lager ci finì per un atto di coraggio e per la solidarietà verso alcuni compagni di lavoro. «Se non avessi seguito il mio istinto, se mi fossi fermata un attimo a ragionare, probabilmente non l'avrei fatto», riflette oggi. Nel disegno criminale del Terzo Reich, la deportazione di un'ebrea, di una partigiana o di un'antifascista aveva una "logica", sia pur aberrante. «Quella di Ines fu del tutto casuale». Il suo è stato un gesto d'amore per l'umanità.

SILVIO MENGOTTO